

Liguria geografia



Anno XXIII°, n. 9

Direttore editoriale Giuseppe Garibaldi

Settembre 2021

COVID-19, D.A.D. e D.I.P.

Tra poco comincerà un nuovo anno scolastico; al momento in cui scrivo non mi sento del tutto tranquillo, non per me ovviamente, pensionato e vaccinato, ma per i tanti colleghi in servizio che non si erano ancora vaccinati, e neppure erano immunizzati per aver avuto il Covid-19 e esserne guariti, e solo da inizio agosto sono stati obbligati a presentarsi alla riapertura delle scuole con la "certificazione verde", e sono preoccupato anche per gli studenti, tra cui il numero dei vaccinati è tuttora modesto, a fronte di varianti del virus particolarmente aggressive anche per i giovani. D'altra parte, la forte richiesta di tornare alla normale didattica in presenza è stata una molla per far crescere le immunizzazioni, fortemente consigliate anche per i giovanissimi, sopra i 12 anni.

In questi mesi ci siamo trovati di fronte a ridde di numeri e di percentuali, per cui non tutti sanno tuttora quale sia la situazione. Troppe le persone che si spacciano per esperti, e troppi anche gli esperti, che sarebbe meglio parlassero in modo univoco (ma tanti parlano per interesse, perché le interviste rendono e inoltre danno visibilità, e credere per qualche ora o giorno di essere dei divi sollecita l'amor proprio di molti di loro); tra i politici, poi, e a volte anche tra le autorità, non sono mancati atteggiamenti poco razionali. Molti, dunque, si sono chiesti a chi credere; ma certo sarebbe folle, per la mancanza di senso civico di non pochi Italiani e per l'irrazionale paura di altri (o per le due cose insieme), dover tornare a rivivere le situazioni in cui ci siamo trovati nei precedenti confinamenti.

In luglio il presidente della Repubblica e il presidente del Consiglio (quest'ultimo con qualche ruvidezza poco apprezzata dagli egoisti che vanno sotto il nome di "no-vax") hanno dichiarato chiaramente la necessità della vaccinazione generalizzata, per la possibilità di raggiungere quella "immunità di gregge" che consentirebbe anche ai non vaccinati (per malattie o gravi problemi di salute) di vivere in sicurezza e libertà, quella libertà da molti fraintesa come diritto a far gli affari propri, senza preoccuparsi della libertà degli altri, che ovviamente - com'è normale in una democrazia - limita un poco la libertà personale di ciascuno. Forse ad alcuni il senso comunitario è venuto in uggia o, probabilmente, anche la stessa democrazia: e questo sarebbe grave. (G.G.)

Novità in vista per il parco di Portofino



A fine giugno sui giornali è comparsa una notizia-bomba: il TAR del Lazio, accogliendo il ricorso dell'associazione Amici del Monte di Portofino e dell'onlus Verde Ambiente Società, imponeva al Ministero dell'Ambiente (ora della Transizione ecologica) di provvedere, entro 30 giorni dalla notifica, a una delimitazione provvisoria dell'istituito Parco nazionale di Portofino.

Parco nazionale?, molti si saranno chiesti. Sì, perché la legge (finanziaria) 27 dicembre 2017, n. 205, istitutiva del parco, era stata per oltre tre anni assolutamente ignorata, dato che da sempre intorno al "Monte" ci sono stati pareri opposti sulla salvaguardia di questa meraviglia della Liguria, e la tendenza relativamente alla sua estensione e alle norme da rispettare è sempre stata "al ribasso", tanto che oggi il parco occupa appena un migliaio di ettari, 1.061 all'origine (il parco nacque nel 1935), 1.055 oggi.

Il ministro, Roberto Cingolani, rispettando i termini della decisione del TAR, ha quindi tracciato una nuova perimetrazione, che porterebbe l'area protetta, finora compresa nei soli territori di Camogli, Portofino e Santa Margherita Ligure, a 5.363 ettari, interessando altri 8 comuni (Recco, Avegno, Tribogna, Cicagna, Coreglia Ligure, Rapallo, Zoagli e Chiavari).

Se il sindaco di Recco ha subito dichiarato l'opposizione del suo comune, quello di Coreglia si è detto favorevole e quello di Bogliasco (comune non inserito nella nuova perimetrazione) ha lamentato di esserne escluso, mentre altri si sono barcamenati con affermazioni generiche in attesa di un

incontro comune e un'idea condivisa e univoca; penosa l'affermazione dell'Assessore regionale che - avendo dormito tre anni - si duole della decisione "calata dall'alto".

Certo l'Amministrazione regionale ligure ha mostrato in diverse occasioni di non essere particolarmente attiva nella salvaguardia del nostro territorio protetto, cercando di diminuirne l'ampiezza e i vincoli, ed è noto che la lobby dei cacciatori ha sempre avuto buon ascolto.

Sono lontani i tempi della legge regionale 12 settembre 1977, n. 40, che all'articolo 23 mostrava - in 70 spezzoni della carta topografica al 25.000 - le grandi aree previste a parco nell'intera Liguria, molte delle quali ancora attendono (ma non ci si spera più) di venire effettivamente protette. Poiché quasi il 90% degli elettori vive nei comuni costieri, spesso in aree sovrappopolate, si pensava che la realizzazione di questi "polmoni verdi", soprattutto quando si estendono fino al mare come nel caso di Portofino, venisse appoggiata da tutti ed essi fossero poi valorizzati al meglio. Ma si sa come spesso vanno le cose in Liguria.

L'ISPRA (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) ha fatto una proposta che è parsa irrealizzabile per l'eccessiva ampiezza e l'impatto su un territorio ormai troppo antropizzato, ma la proposta del Ministro appare invece equilibrata, salvo una migliore delimitazione da farsi in accordo con i singoli comuni.

Va ancora considerato che il finanziamento di un parco nazionale è almeno il decuplo di quanto la Regione stanziava annualmente per Portofino, senza considerare anche altre possibili entrate derivanti da progetti europei. E la nuova struttura favorirebbe di certo non poche attività; nessuno ci pensa? (G.G.)

AIIG LIGURIA - VITA DELL' ASSOCIAZIONE

La statistica dei Soci al termine dell'anno 2020-2021

Categorie di soci	n.	Genova - Savona	%	Imperia-Sanremo	%	La Spezia - Massa-Carrara	%
Soci effettivi *	133			61	45,9		
Soci juniores	25			7	28		
Soci familiari	9	3	33,3	6	66,7	--	
Totale	167	55	32,9	74	44,3	38	22,8

* compresi 8 in omaggio offerti dalla Sede centrale

Rispetto all'anno 2019-20, i soci sono diminuiti in complesso del 12,6%, ma, calcolando sezione per sezione, Genova-Savona scende del 9,8%, Imperia-Sanremo scende del 15,9%, Spezia-Massa Carrara scende del 9,5%.

CONSIGLIO REGIONALE

La riunione del Consiglio - che era stata fissata al 13 luglio, ore 16 - si è svolta regolarmente sulla piattaforma Skype. Il verbale, stilato dal Segretario regionale, è pubblicato qui sotto.

Verbale del Consiglio regionale del 13 luglio 2021.

Presenti: Antonella Primi, Giuseppe Garibaldi, Annalia Franzoni, Elvio Lavagna, Diego Ponte, Lorenzo Brocada, Renata Allegri; assenti Lorenzo Mondino, Nicoletta Ghersi. Verbalizza Lorenzo Brocada.

La seduta si apre alle ore 16,00 in modalità telematica, attraverso Skype. Ordine del giorno:

1. Bilancio
2. Situazione Soci
3. Relazione contatti con sindacati e USP per la Classe A21
4. Relazione attività anno 2020-21
5. Programmazione attività anno 2021-22.

1. La Presidente espone il bilancio, e specifica il metodo adottato da quest'anno per il pagamento della copisteria che stampa il notiziario "Liguria Geografia" e i rimborsi da effettuare a G. Garibaldi e A. Primi per spese effettuate. La Presidente comunica di aver effettuato il secondo versamento alla Segreteria nazionale per le quote dei soci entro il 30 giugno e di essere in attesa del conguaglio in base ai soci che hanno pagato la quota direttamente sul conto nazionale (poiché l'anno sociale si chiude il 31 agosto il conguaglio sarà richiesto ai primi di settembre). Non appena pronto il bilancio, a settembre, si chiederà all'Assemblea regionale l'approvazione, sempre in via telematica.

2. Dall'ultimo elenco risultano in Liguria 167 soci, di cui 74 nella sezione di Imperia-Sanremo (-15,9% rispetto all'anno precedente), 55 in quella di Genova-Savona (-9,8%) e 38 in quella della Spezia-Massa Carrara (-9,5%). Il presidente della sezione Imperia-Sanremo osserva che il calo dei soci è dovuto in parte ad anzianità in parte all'impossibilità di svolgere attività ed escursioni che attiravano un discreto pubblico che poi provvedeva all'iscrizione all'Associazione.

3. La presidente comunica di aver partecipato, insieme ai soci Simone Campi, Ana Maria Cicco, Andrea Meloni e Luca Margoni, ad un incontro telematico con i provveditori L. Lenti di Imperia (il quale si occupa degli organici di tutta la Liguria) e Clavardino di Savona (nominato facente funzione anche per Genova) grazie alla dott.ssa Maria Guarino del sindacato Anief. L'incontro ha avuto lo scopo di chiedere una nota degli Uffici scolastici provinciali (USP) diretta ai Dirigenti scolastici per ricordare di applicare pedissequamente la norma per l'assegnazione delle ore di Geografia riguardo la classe A021. L'incontro si è chiuso positivamente con l'impegno di Provveditori a inviare la nota.

La presidente comunica, inoltre, di aver costituito una *task-force* di docenti in servizio (precari e di ruolo) per muoversi in modo coeso riguardo alla questione delle cattedre A021 e delle relative ore di Geografia.

4. La presidente comunica di aver partecipato in rappresentanza dell'AIIG Liguria a una tavola rotonda inserita nell'ambito del Festival delle Geografie di Levante (24 aprile 2021). Di seguito, invita i presidenti delle sezioni interprovinciali ad esporre le attività svolte nell'anno 2020-21:

Imperia-Sanremo. La sezione ha organizzato alcune "passeggiate geografiche" in località a poca distanza dal Capoluogo in sostituzione delle tradizionali escursioni che non si sono potute svolgere per l'emergenza Covid-19; alcuni soci (prof. Giuseppe Garibaldi, prof. Alessandro Carasale, dott. Lorenzo Mondino) hanno partecipato come relatori al ciclo di conferenze telematiche.

Genova-Savona. La sezione ha organizzato a settembre 2020 un'escursione guidata da Lorenzo Brocada nel Golfo Paradiso; un ciclo di 6 conferenze telematiche (su Skype) tenutosi da settembre ad aprile, nel quale sono state anche coinvolte le altre due sezioni. I soci Renata Allegri, Elvio Lavagna e Lorenzo Brocada hanno partecipato come relatori; un evento per la Notte internazionale della Geografia 2021 a Genova, dove è stato presentato il patrimonio geo-cartografico dell'Università di Genova in modalità telematica (videoclip sul canale YouTube dell'Università di Genova); un progetto di educazione al paesaggio incentrato sulla fotografia presso il Liceo scientifico (scienze applicate) "F. Liceti" di Rapallo, al quale hanno partecipato i soci Antonella Primi, Lorenzo Brocada e Enrico Priarone.

La Spezia - Massa Carrara. La sezione non ha potuto organizzare le tradizionali escursioni e i Giochi della Geografia; alcuni soci (prof. Ric-

cardo Canesi, prof. Giovanni Cucurnia, dott. Davide Ricci) hanno partecipato come relatori al ciclo di conferenze telematiche.

5. Vista la positiva esperienza delle conferenze telematiche su Skype ci si propone di organizzare un altro ciclo di conferenze periodiche (1 al mese) a rotazioni nelle varie sezioni provinciali, aperte a tutti, soci e non.

Altre proposte emerse:

- Antonella Primi propone l'organizzazione di un corso di aggiornamento sul tema dell'educazione al paesaggio, coinvolgendo e collaborando con il dott. Frederick Bradley fondatore del sito "occhio al paesaggio"

- Lorenzo Brocada propone il recupero ad ottobre dell'escursione all'isola Palmaria rinviata nell'autunno 2020, che sarà organizzata dal socio Davide Ricci;

- Renata Allegri propone un'escursione alla penisola di Sestri Levante/Punta Manara organizzata da lei stessa;

- Elvio Lavagna propone una visita guidata di Savona organizzata da lui stesso e dalla socia Loredana Baldo;

- Antonella Primi comunica di aver preso contatti per visitare l'osservatorio astronomico di Righi (Genova), raggiungibile con la funicolare Zecca-Righi, e per visitare la fabbrica di globi di San Colombano Certenoli (Val Fontanabuona), più difficile da raggiungere con mezzi pubblici;

- Annalia Franzoni propone l'organizzazione di viaggi a Parma e a Firenze;

- Ci si propone di organizzare un viaggio di due giorni a Padova nella primavera 2022, in particolare per visitare il Museo di Geografia (escursione già rinviata l'anno scorso).

La seduta è tolta alle ore 17,05.

La presidente
(prof. Antonella Primi)

Il segretario verbalizzante
(dott. Lorenzo Brocada)

ISCRIZIONI AIIG 2021-22

Né dalla Sede regionale né da Roma abbiamo finora ricevuto informazioni sulle quote (che dovrebbero restare immutate). Sul prossimo numero del notiziario tutte le notizie per iscriversi.

APPUNTAMENTI DI SETTEMBRE

Passeggiata a Terzorio e Pompeiana (IM), sabato 18 settembre

L'escursione (che se farà brutto tempo sarà rimandata al giorno 25), inizierà da **Santo Stefano al Mare**, dove il ritrovo è **alle 8,45** nei pressi della torre "antibarbareschi" (ora sede del Comune). Si salirà quindi in auto a Terzorio (3,5 km) per una breve visita a questo piccolo centro collinare (chiesa, torre, oratorio) per poi proseguire direttamente per Pompeiana (altri 2 km), dove si effettueranno diverse visite (chiesa, oratorio, torre dei Paneri, nella foto, ecc.) e, verso le 13, sarà possibile - previa prenotazione entro il giovedì precedente telefonando al prof. Garibaldi (347 0417596) - pranzare in trattoria. Gli aderenti riceveranno un breve testo illustrativo per e-mail (o, se non dispongono di posta elettronica, un foglio direttamente all'inizio dell'escursione). Facili i tratti a piedi. Contributo per non soci € 5,00.



PERSONALIA

A giugno il socio junior **Michele Rossetto** (sez. Imperia-Sanremo) ha superato l'esame di maturità presso l'Istituto Nautico di Imperia (indirizzo "Trasporti marittimi"). Negli stessi giorni la socia junior **Denise Peselli** (sez. La Spezia-Massa e Carrara) si è diplomata presso il Liceo Scientifico di Carrara. Entrambi hanno riportato la votazione di 100/100. Complimenti dalla Redazione, coi più vivi auguri per la continuazione degli studi e le loro future attività.

Mozambico, una complessa situazione politico-economica

Giuseppe Garibaldi

Vari articoli apparsi sulla stampa internazionale nei mesi scorsi accennavano al possibile sviluppo dell'estrazione di gas naturale nel nord di questo Paese africano, che già ne estrae a sud esportandolo quasi tutto nel vicino Sud Africa, ma la situazione politico-militare è del tutto sfavorevole, per la presenza nell'area settentrionale, al confine con la Tanzania, di guerriglieri shabaab (gruppo terroristico di islamisti fanatici, originatosi in Somalia un quindicennio fa) che l'esercito nazionale non riesce a controllare¹. Poiché ai progetti di estrazione nelle acque marine off-shore di tale area (con riserve ingenti di gas) sono interessate diverse compagnie, tra cui l'ENI (insieme alla cinese CNPC), oltre alla francese Total e alla ExxonMobil, è opportuno parlarne brevemente.

Il Mozambico, una delle antiche "provincias de Ultramar" portoghesi, indipendente dal 1975, è esteso quasi 800.000 km² e ha circa 30 milioni di abitanti (erano meno di 10 quarant'anni fa) e densità 37 abitanti per km². Data l'estensione in latitudine (da 11° a 27° Sud) il clima - di tipo tropicale - è abbastanza vario, anche per la morfologia alquanto diversificata, modesti altipiani (sui 600 m) al nord e territorio pianeggiante di origine

pula a nord e Chimoio al centro), e in essi sono ubicate le poche aziende industriali di trasformazione, mentre in vicinanza delle risorse minerarie (abbondanti ma finora poco sfruttate) esistono quasi solo attività di estrazione².

La popolazione è al 70,3% occupata nell'agricoltura (che, oltre a coprire le esigenze alimentari, dà anche prodotti per l'esportazione, come lo zucchero di canna e il tabacco), all'8,4% nel settore secondario, al restante 21,3% nel settore terziario.

Il governo, che ha sede a Maputo, nell'estremo sud, è tuttora in mano al FRELIMO (acronimo del Frente de Libertação de Moçambique, fondato nel 1962 e fiero oppositore del Portogallo fino all'ottenuta indipendenza), la cui politica iniziale - molto di sinistra - fu contrastata da Zimbabwe e Sudafrica che appoggiarono i ribelli del "Renamo", fino alla pacificazione del 1992 che portò a una nuova costituzione e a un parlamento multipartitico. La caduta dell'URSS ha avvicinato il governo agli USA (che danno un regolare aiuto finanziario), al Portogallo, al Sud Africa ecc., facilitando l'accesso a molte grandi aziende mondiali interessate soprattutto allo sfruttamento minerario, che hanno fatto investimenti cospicui anche nelle infrastrutture dei trasporti. Purtroppo dal 2016 una crisi finanziaria, poi avversità climatiche (forti uragani nel 2019 e quest'anno) e da ultimo la pandemia che ormai riguarda tutto il mondo hanno fortemente rallentato un trend di sviluppo, che si sperava potesse sollevare il Paese dalla situazione poco invidiabile in cui si trova (è al 180° posto nell'Indice di sviluppo umano); ai tanti problemi si aggiunge quello del transito di eroina imbarcata nei porti pakistani e poi diretta verso il Sud Africa e l'Europa. L'insicurezza a nord rende ora difficile la realizzazione del programma di estrazione del gas, il cui futuro come risorsa energetica è anche messo in dubbio dalla necessità - indicata come urgente dal rapporto del GIEC (Gruppo intergovernativo sull'evoluzione del clima, in inglese IPCC) del 9 agosto scorso - di passare senza indugi a fonti rinnovabili non inquinanti.

Il Paese, che confina con parecchi stati privi di accesso al mare, nonostante abbia tuttora una rete stradale assai modesta (poco più di 30.000 km, asfaltate per meno d'un terzo), sviluppò già dalla fine dell'Ottocento alcune linee ferroviarie, che ancor oggi costituiscono tre assi importanti, con andamento E-W dall'oceano Indiano verso l'interno, quasi tutte a scartamento di 1.067 mm, il che consente di raccordarsi con le linee di stati vicini³. Una linea parte da Nacala per Nampula e Lichinga, lasciando a Cuamba una deviazione verso il Malawi; un'altra da Beira raggiunge il Malawi e, su altra linea, lo Zimbabwe (e con un lungo giro arriva anche in Zambia e da qui al Congo meridionale e a Lobito, in Angola); da Maputo si va pure in Zimbabwe e, con due linee diverse, in Sud Africa (una passa per l'Eswatini, l'ex Swaziland).

Bibliografia utilizzata:

F. FOLIO, *Enjeux et défis du Mozambique contemporain: d'un état-vitrine à un état menacé?*, «Historiens et Géographes», 454, maggio 2021, pp. 72-81

J.-PH. RÉMY e N. WAKIM, *Mozambique. Le gaz au défi des Chabab*, «Le Monde», 18-19 aprile 2021, pp. 16-17

¹ La situazione è strana: l'esercito è debole perché il governo ha sempre temuto di essere sopraffatto dai militari, preferendo usufruire di soldati mercenari privati sudafricani, rifiutando l'aiuto di altri Paesi.

² Le maggiori industrie sono a Maputo, dove sono presenti anche stabilimenti metallurgici, come quello (a capitale australiano) in cui alla poca bauxite estratta nel Paese se ne aggiunge molta importata dall'Australia per una buona produzione di alluminio, facilitata dalla disponibilità locale di energia idroelettrica.

³ Nell'Africa centro-meridionale, come già fatto osservare altra volta, non esistono reti (salvo che nel Sud Africa), ma solo linee isolate, nonostante i grandi progetti fatti nel passato. Poche sono le linee moderne, analoghe - per intenderci - alla nuova linea Gibuti-Addis Abeba, costruita dalla Cina.



* ESWATINI (ex SWAZILAND)

Aree di pesca

alluvionale al sud, area nella quale sono tuttora presenti terreni paludosi. Lungo la costa (estesa per circa 2.500 km), dove sorsero i primi insediamenti, esistono molti centri pescherecci (attività importante per le esportazioni) e si trovano le due maggiori città (la capitale Maputo, già denominata Lourenço Marques, l'esploratore che nel 1544 la fondò, e Beira), ma molti grossi centri si trovano pure all'interno (i principali sono Nam-

Dal lago di Ocrida indicazioni sul clima futuro del Mediterraneo?

Il lago di Ocrida, al confine tra Macedonia e Albania è il più esteso (358 km², poco meno del nostro Garda) e forse il più bello dei laghi balcanici. Di origine tettonica, è il più antico lago d'Europa ed è stato studiato anni fa da un'équipe di studiosi tra cui anche docenti dell'Università di Pisa (il prof. G. Zanchetta, attuale vice-direttore di quel Dipartimento di Scienze della Terra) e dell'Istituto nazionale di Geofisica e Vulcanologia (tra i quali il prof. R. Sulpizio, docente a Bari), che - ricostruendone le variazioni climatiche e la storia geologica - hanno fornito importanti informazioni sulla storia climatica del Mediterraneo, utili anche per meglio ipotizzare - secondo le ricerche del GIEC/IPCC - le future condizioni del nostro mare.

Il lago, vicinissimo ai due laghi di Prespa dalle cui acque è in parte alimentato, si trova a 693 m di quota, ha forma ovale e dimensioni N-S di 30 km per circa 13 km in senso E-W, con un perimetro di 87,5 km e una profondità massima di 288 m. L'alimentazione deriva anche da una quarantina di piccoli immissari che drenano un'area di oltre 1.400 km², mentre l'emissario (che inizia a nord, nella città di Struga) è il Drin¹, che sfocia in Adriatico presso Lezhë (80 km a N di Durazzo), ma in parte termina nel vicino Boia-



I laghi di Ocrida (a W) e di Prespa, da Google Earth



Dalla chiesa di San Giovanni Kaneo si ha una bella vista sul lago di Ocrida (Охридско Езеро, in macedone; in albanese: Liqeni i Pogradecit)

na, emissario del lago di Scutari, che lo ha parzialmente "catturato" a metà Ottocento¹. E' interessante per le sesse (fenomeno analogo alle maree) e per un moto ondoso simile a quello del mare, mentre i naturalisti sono attirati dai numerosi endemismi (oltre 200 tra vegetali e animali).

Sulle sponde del lago vivono circa 175.000 persone, tra piccoli villaggi e tre città (Ocrida, Struga e Pogradec, quest'ultima in Albania, dove da essa è chiamato il lago: *Liqeni i Pogradecit*). Nei decenni scorsi i rifiuti urbani e gli scarti delle lavorazioni industriali hanno creato danni, e la presenza di troppi nutrienti (in particolare, il fosforo) stava provocando l'eutrofizzazione delle acque, ma i due governi stanno intervenendo. La parte albanese è stata inserita nel "Patrimonio dell'umanità" dall'Unesco, ma pure quella macedone è da anni ufficialmente a parco.

La pesca è ancora un'attività importante per l'economia locale, e ora vi si affaccia anche il turismo (di tipo balneare, soprattutto sulla sponda macedone, paese senza accesso al mare), ma tutta la zona è fortemente depressa e la disoccupazione è tuttora forte. (G.G.)

¹ Chi volesse approfondire, osservando su Google Earth (ma sempre con l'aiuto di una carta corografica dell'area, per evitare di perdersi), potrebbe divertirsi con la complessa idrografia balcanica. A chi scrive spiace solo non aver potuto mai visitare l'Albania, dai paesaggi così interessanti.

Compianto per la scomparsa degli esonimi storici (e altro)

Tra i grandi incendi che tra luglio e agosto si sono verificati un po' in tutti i paesi mediterranei (dalla Cabilia algerina alle nostre isole maggiori, alla Calabria, alla Grecia) e di cui ho letto e visto sui vari media, mi ha lasciato per un attimo in sospenso la notizia di quanto accaduto nell'isola *Evia*, a dire il vero mai sentita, per accorgermi subito dopo che si trattava dell'*Eubéa* (Εύβοια, in greco moderno pronunciata appunto 'évvia'). Questo mi ha fatto pensare di quanti esonimi storici stiamo perdendo l'uso, visto che ormai da anni - il più delle volte, come qui, per ignoranza del nome già noto - si tende a chiamare molte regioni e abitati stranieri col loro nome ufficiale, anche se molto simile a quello italiano; e non si tratta da parte mia di un soprassalto di "nazionalismo linguistico", ma della semplice constatazione dell'ignoranza della storia degli ultimi due secoli e di un diffuso internazionalismo d'accatto.

Naturalmente, c'è modo e modo: certo non direi 'Costantinopoli' al posto di Istanbul, ma mi si lasci dire 'Breslavia' invece del difficilmente pronunciabile toponimo polacco Wrocław (vròz-uàv), e soprattutto mi si consenta di usare i nomi storici delle località dell'Adriatico orientale, da Capodistria a Fiume, a Zara, a Spalato (escluderei solo Ragusa, ufficialmente Dubrovnik, per evitare l'omonimia con la città siciliana). Lo stesso per i toponimi dell'antica provincia di Nizza (ora Nice), da Breglio a Sospello, a Roccabigliera.

Resta poi da ricordare che l'uso dei toponimi nelle lingue ufficiali dovrebbe presupporre qualche conoscenza delle principali

regole di pronuncia di tali lingue, in particolare di quelle di vicinato (per me del francese), mentre spesso ciò non avviene: è tollerabile un "Cànnes" pronunciato così da un amico che ha fatto pochi studi invece del corretto *Cann(e)*, ma sentire anni fa una collega goriziana (laureata) parlare di "Nova Gòrica" e non *Nova Goriza* (con l'accento sulla i) è vergognoso, anche perché il nome Gorizia, piaccia o no, è chiaramente di origine slovena (è un diminutivo di *gora* [=montagna] e vuol dire 'collina').

Ma, visto che ho iniziato parlando di incendi, nelle righe che restano vorrei aggiungere qualcosa a proposito dei grandi roghi che stanno devastando boschi e pascoli, coltivati e anche abitazioni; poiché sono quasi impensabili i fenomeni di autocombustione, gli incendi dipendono a volte da disattenzione (persone di scarsissimo buon senso che bruciano sterpaglie in zone a rischio e in periodi inadatti, senza saper controllare le fiamme, o anche turisti incauti che accendono il fuoco dove capita), ma soprattutto sono opera di criminali, che noi per il solito pietismo italico definiamo "piromani" (come se fossero dei malati, poverini...), mentre si tratta di veri delinquenti, che comunque se la cavano quasi sempre per l'omertà delle persone che sanno o sospettano (e non denunciano). Si tratta cioè di fatti dolosi, come si sta accertando dappertutto, in Italia e all'estero; gesti che denotano cattiveria e odio per l'ambiente e le persone. E con dei "concittadini" del genere, dovremmo sperare di "salvare la Terra" dall'inquinamento e dai cambiamenti climatici? Cadono veramente le braccia... (G.G.)

Una proposta (del 1981) di recupero dei centri storici dell'entroterra: il caso dell'Imperiese

Giuseppe Garibaldi

In un Convegno, organizzato nel 1981 dall'Unione delle Camere di Commercio della Liguria, dedicato a "Il recupero e la valorizzazione dei centri storici in provincia di Imperia", tenni il 20 giugno a Triora la relazione introduttiva, tuttora inedita, che ritengo contenga ancora spunti d'attualità pur a quarant'anni di distanza*. Il convegno, che era stato preceduto da altro analogo a Sarzana, in realtà fu sostanzialmente un'occasione perduta, sia nello Spezzino sia nell'Imperiese, perché in un momento in cui molti comuni dell'entroterra erano ancora privi di moderni strumenti di pianificazione urbanistica poteva esser quella l'occasione di dotarsene o di adeguare gli esistenti regolamenti edilizi, visto che l'Unioncamere metteva a disposizione propri esperti (nei campi giuridico e tecnico-urbanistico) per l'avvio dell'operazione, che si rivelava comunque assai complessa.

Ma quale era allora la situazione? Lo spopolamento dei comuni più interni era già a uno stadio avanzato nel 1981 (con cali dei residenti mediamente del 60% rispetto al 1901, ma in alcuni casi fino a -80%)¹ e, con uno sviluppo turistico ancora limitato (di "seconde case" si parlava soprattutto in Riviera, oggetto dalla metà degli anni 60 di una sfrenata speculazione edilizia durata per circa un ventennio), erano molte le dimore in completo abbandono sia nei centri sia ancor più nei nuclei abitati².

Nell'area montana, dunque, mancava da molti decenni la necessità di nuove strutture abitative per i residenti, né - d'altra parte - vi era stato fino ad anni recenti uno sviluppo turistico di qualche entità, per cui si può ben comprendere come fosse giunto a noi praticamente quasi intatto, almeno nelle strutture esteriori, un patrimonio edilizio di grande rilievo storico e ambientale. Si tratta, in generale, di centri compatti a pianta ammassata, dalle suggestive e pittoresche architetture spontanee, per lo più del tipo di pendio (ma non mancano certo i centri di dorsale come Perinaldo o di cocuzzolo come Bajardo o di confluenza come Isolabona o di meandro come Badalucco...), a cui si devono poi aggiungere numerosi "nuclei" e un certo numero di case isolate. È però interessante notare che numerosi centri e nuclei di formazione medievale si conservano tuttora, sia pure con qualche maggiore compromissione rispetto a quelli dell'area montana, anche a breve distanza dalla costa, e tra essi assumono particolare importanza gli stessi quartieri antichi dei comuni più popolosi, come Ventimiglia, Sanremo, Taggia e Imperia.

Se nei centri storici delle località costiere d'interesse turistico il patrimonio edilizio è oggi quasi tutto in discrete condizioni anche per un utilizzo sempre più frequente per scopi turistici, numerose opere di ristrutturazione hanno avuto gli insediamenti dei comuni sub-litoranei, nei quali - dopo una certa involuzione demografica fino agli anni 70 - si è poi avuta un'inversione di tendenza abbastanza netta, connessa con la loro breve distanza dai centri costieri, ove è facile trovare lavoro ma è scarsa la disponibilità di alloggi a prezzi accessibili.

L'immigrazione dall'estero, in passato sempre molto limitata, ha assunto notevole importanza nell'ultimo quarantennio, mentre andava scomparendo quella dal Centro-sud del nostro Paese, ed ha interessato soprattutto i comuni costieri e quelli sub-litoranei, nei quali c'era un evidente interesse a risiedere visto che quasi tutti i nuovi arrivati avevano raggiunto la nostra regio-

ne per trovare lavoro.

Già all'inizio degli anni 80 era possibile prevedere che, in tempi brevi, si accentuasse in tali comuni la richiesta di alloggi per dei nuovi residenti, e rilevavo allora come paresse opportuno cercare di operare - con ristrutturazioni o meglio con risanamenti conservativi o restauri - all'interno dei centri storici: ciò, se da un lato non presupponeva l'esistenza di particolari strumenti urbanistici, avrebbe consentito dall'altro di non apportare ulteriori modifiche all'ambiente locale, già abbastanza alterato rispetto all'area montana.

Un discorso a parte andava fatto per quest'ultima, ove le variazioni demografiche dell'ultimo secolo hanno determinato sia il completo abbandono di alcuni insediamenti minori come i "nuclei" sia il parziale spopolamento dei centri, nessuno escluso.

Appariva dunque di percezione immediata la grande disponibilità, almeno teorica, di abitazioni nei centri storici del nostro entroterra, ma se non ci potevano essere dubbi sull'opportunità di restaurarle e/o ristrutturarle ai fini della salvaguardia e della

conservazione nel tempo di insiemi architettonici di grande bellezza, ci si poteva però chiedere a chi avrebbero dovuto servire queste abitazioni, una volta restaurate, visto che esse si erano in larga misura rese disponibili proprio per l'abbandono dei vecchi abitanti, scesi sulla costa nei decenni precedenti per trovare condizioni di vita migliori.

Infatti, era solo nelle poche località di fondovalle o di collina prossime al litorale o ad esso ben collegate che la presenza di vecchi edifici restaurati avrebbe potuto favorire l'insediamento stabile di residenti, mentre per le aree più interne - collinari o montane che siano - si poteva ipotizzare

solo la creazione di residenze secondarie. Non si sarebbe trattato ovviamente di nuove "seconde case", fenomeno che sulla costa - a parte ogni altra considerazione - ha comportato notevoli oneri per la creazione delle infrastrutture primarie, sovradimensionate rispetto alle esigenze ordinarie e sottoutilizzate per almeno due terzi dell'anno; nei vecchi centri le infrastrutture (acquedotti, fognature ecc.) in gran parte già esistevano e si sarebbe trattato solo di potenziarle e di completarne la rete di distribuzione, e per quelle che ancora non vi erano (come le attrezzature sportive e ricreative) la loro costruzione ex novo avrebbe potuto finalmente consentirne la fruizione da parte degli abitanti dell'interno (che ne hanno diritto come chi vive nei più grossi centri della costa, ma che ancor oggi è assai raro che ne possano beneficiare) e nel contempo avrebbero

* Per completezza, il testo è pubblicato sul sito della Sezione Liguria (www.aiig.altervista.org), pagina "in evidenza".

¹ Se a inizio Novecento i comuni dell'entroterra ospitavano ancora un terzo della popolazione della provincia, la situazione si è rapidamente modificata dopo la seconda guerra mondiale e attualmente vi risiede solo il 7,5% del totale. Così la densità - a fronte di un valore medio, oggi, di 181 abitanti per km² - varia dai 661 abitanti dei comuni della fascia costiera ai 103 dei comuni sub-litoranei (come Dolcedo, Badalucco e Dolceacqua) e ai 22 dei comuni più interni.

² Già tra il 1951 e il 1971 furono abbandonati molti piccoli nuclei montani, esattamente 27, scesi da 171 a 144 (le case sparse, viceversa, sono sempre state molto poche nei comuni montani o comunque interni, mentre nei comuni costieri erano e sono tuttora abbastanza numerose).



Il borgo di Ceriana (valle Armea), visto da nord-est

potuto costituire un non trascurabile motivo di attrazione per i turisti dell'area litoranea.

Migliori dotazioni nelle attrezzature pubbliche e buoni collegamenti con le zone costiere (che restano pur sempre le aree economicamente trainanti), oltre alle ristrutturazioni dei più interessanti centri storici dell'entroterra, avrebbero potuto - in tempi non troppo lunghi, e vista anche la saturazione allora in corso della fascia litoranea - favorire un turismo più articolato e non legato solo alla balneazione, in grado di operare il "miracolo" di rivitalizzare gli insediamenti dell'interno, integrando in qualche misura l'economia della collina e della montagna con quella del litorale, come certo prevedevano anche i piani di sviluppo socio-economico delle diverse Comunità montane della provincia, abolite peraltro nel 2011. Solo in un secondo tempo si sarebbe potuto prevedere un modesto aumento di residenti (o per lo meno una situazione di equilibrio) con il ritorno al paese - da pensionati - di persone già trasferitesi a valle per lavoro e con l'immigrazione di qualche artigiano e addetto alla manutenzione degli edifici (falegnami, elettricisti, custodi di impianti sportivi ecc.).

Ma, si domanderà il lettore, questo patrimonio edilizio che si sarebbe voluto rivitalizzare e recuperare, come si poteva quantificare? E proprio tutti gli edifici avrebbero potuto essere restaurati, e in tutti i comuni? Certo, per alcuni nuclei e case sparse la distanza da strade rotabili o l'estremo degrado non avrebbero consentito probabilmente interventi, per qualche centro - pur ben dotato quanto a viabilità ma sito in posizione topograficamente poco felice sarebbe stato questo motivo a dissuadere dall'operare, ma la grande maggioranza degli insediamenti meritava il recupero.

Nel 1980 nei comuni interni della provincia d'Imperia c'erano circa 18.000 abitazioni, di cui un terzo non occupate. Per il 70% erano censiti come residenze secondarie, mentre il resto era vuoto e da un calcolo di massima si poteva ritenere che 8-9.000 vani fossero bisognevoli di restauro. Purtroppo, la mancanza - negli ultimi censimenti - di dati sulla destinazione delle case non occupate (secondo case, case utilizzate per affitto temporaneo, case da restaurare) ha impedito una loro più precisa quantificazione. Spesso i restauri sarebbero stati da fare per interi isolati o per quartieri, e non considerando separatamente le singole proprietà; occorre dire, a questo punto, che il progetto appariva velleitario per più motivi, non solo l'intrico di intestazioni catastali ma soprattutto la mancanza di denaro pubblico per cominciare ad operare e, in particolare, la scarsa propensione degli enti pubblici (la Regione opera dagli anni 70, ma per ottenere i "fondi europei" occorre una progettazione adeguata) per intervenire in zone abitate da troppo pochi elettori. Come in passato ci furono comuni che offrivano terreni gratis a chi voleva costruirsi una villetta, così oggi ci sono i comuni che offrono "case per un euro", ma spesso solo per togliersi la responsabilità del rischio di crollo di ruderi di cui a volte non si conoscono più gli antichi proprietari e per la difficoltà di organizzare restauri collettivi, che consentirebbero risparmi e darebbero risultati funzionali ed estetici incomparabilmente migliori.³ Molti comuni fanno osservare che non hanno le strutture (ufficio tecnico *in primis*) per occuparsi di ciò: ottima occasione per procedere a quegli accorpamenti tra comuni (o anche solo sem-

plici unioni di comuni, ma veramente funzionali) a cui facevo riferimento anni fa⁴.

Quale poteva essere l'importanza del restauro dei centri storici per l'economia dell'Imperiese? Nella provincia la popolazione attiva è diminuita dal 1951 al 1971 di quasi 10 punti e si è poi stabilizzata sul 38-40% rispetto alla popolazione residente. Tra i settori d'attività il primario è largamente decaduto (tanto da scendere già dal 1971 all'ultimo posto tra i tre settori produttivi, per numero di addetti, con meno dell'8% degli attivi nel 2011), il Secondario - leggermente salito tra 1955 e '75 - risulta da allora stabile con circa il 22-20% degli attivi, mentre dal 1971 il terziario è divenuto dominante, e oggi conta quasi i tre

	Aree interne	Colline sub-litoranee	Comuni costieri	Totale
Centri	12.709	14.707	162.680	190.096
Nuclei	1.283	672	3.092	5.047
Case sparse	764	4.464	14.131	19.359
Totale	14.756	19.843	179.903	214.502

Popolazione per tipi di insediamento

quarti della popolazione attiva. Con l'agricoltura in crisi nei comparti tradizionali (come l'olivicultura) e in stasi nel settore floricolo, e con un "secondario" la cui debolezza complessiva è ben nota a causa della scarsa incidenza nel territorio delle industrie manifatturiere (analogamente al vicino Nizzardo), assume un rilievo del tutto particolare nella provincia d'Imperia, nell'ambito dei settori più propriamente "produttivi", il comparto delle costruzioni e dell'installazione di impianti. In esso è l'edilizia vera e propria che presenta la maggiore importanza, anche se occorre ricordare la crisi recessiva da essa attraversata per vari motivi in diverse occasioni, e anche in anni recentissimi.

Anni	Popolazione attiva	% sulla pop. totale	Addetti al settore primario (%)	Addetti al secondario (%)	Addetti al terziario (%)
1951	78.307	46,9	45,1	19,5	35,4
1961	86.550	42,8	32,8	26,6	40,6
1971	84.166	37,4	23,7	25,9	50,4
1981	84.683	37,8	16,3	22	61,7
1991	86.804	40,6	14,5	19,6	65,9
2001	76.442	37,2	10,9	20,6	68,5
2011	83468	38,9	7,9	19,8	72,3

Poiché la "crescita (quasi) zero" della popolazione della provincia⁵ non avrebbe potuto consentire che un semplice "rinnovo" del patrimonio edilizio privato per i residenti e poiché, d'altro lato, si sono rarefatte le aree adatte ad insediamenti abitativi secondari lungo la costa, appare evidente che il restauro dei centri storici, programmato in un certo arco di tempo, sarebbe stato un buon affare per la locale economia. Esso infatti avrebbe favorito il permanere nel tempo di un certo fabbisogno di addetti all'edilizia (tra cui parecchi specializzati nell'edilizia tradizionale, quella cioè facente uso di materiali locali, anche di tipo artigianale) e, dato che tali opere si svolgono in buona parte in ambienti coperti (una volta rifatti i tetti, evidentemente), potevano anche diminuire le ore di "cassa integrazione guadagni" dovute a maltempo.

Nel settore terziario spicca l'attività turistica, oltre a tutta quella serie di attività commerciali e di servizi che al turismo sono legate. E poiché da anni i nostri prezzi sono poco competitivi rispetto ad altre regioni (sia nel costo degli alloggi sia nelle tariffe alberghiere) è logico che per mantenere le posizioni conquistate nel passato e consolidarle nel tempo occorreva puntare sulla qualità dei servizi, su un ampliamento degli svaghi (compresa la fruibilità delle zone interne, così ricche di interessi paesaggistici), sul mantenimento e la valorizzazione del nostro tipico ambiente geografico, di cui i centri storici sono parte integrante.

Come si vede, il recupero dei centri storici andava inserito in un insieme di attività che sono in grado d'influenzarsi a vicenda e che, se sapientemente programmate, avrebbero potuto dare risultati soddisfacenti nei decenni a venire. Ma, anche per l'eccessiva frammentazione amministrativa del territorio provinciale, è mancata una programmazione degli interventi insieme con la Regione (in collaborazione tecnica e non solo finanziaria, come erogatrice di fondi UE), per non vanificarne in buona parte la validità e i benefici, come purtroppo è regolarmente avvenuto. In un solo caso l'intervento regionale ha consentito il restauro globale di un centro, un po' troppo poco.

³ A proposito di "secondo case" non va poi sottaciuto che fino ad oggi la tendenza di chi vuole disporre è stata molto spesso quella di farsi costruire un edificio nuovo (il cui accostamento all'ambiente preesistente non è sempre facile); ma, come hanno dimostrato numerose esperienze, la ristrutturazione dei vecchi centri può dare esiti assai validi, consentendo di disporre nelle case di ogni moderno servizio mantenendo intatto l'aspetto esterno; anche i problemi dell'accessibilità (autorimesse, parcheggi) possono essere agevolmente risolti con la realizzazione di strutture periferiche o sotterranee: quello che occorreva (e occorre) era cambiare una mentalità (la seconda casa come "status symbol" e perciò con aspetto di villa) e, da parte degli enti pubblici, la volontà di incentivare la ristrutturazione delle case esistenti, magari erogando piccoli contributi od offrendo progetti validi già approvati o favorendo l'acquisto di posti-auto in autorimesse o parcheggi comunali.

⁴ G. GARIBALDI, *Per una ridefinizione delle circoscrizioni comunali nella Liguria occidentale: l'Imperiese*, LG, XV (2013), n. 10, pp. 3-4

⁵ In realtà, senza l'apporto degli immigrati stranieri dell'ultimo trentennio non vi sarebbe neppure stata la crescita zero, ma solo un regresso demografico abbastanza sensibile.

Varie dal mondo

Anche le palme da dattero hanno i loro nemici. Se la palma delle Canarie ha trovato il suo nemico mortale, l'ormai famigerato punteruolo rosso, e sta scomparendo dalle nostre coste, anche quella da dattero (*Phoenix dactylifera*) ha i suoi problemi. *Oligonychus afrasiaticus* è il nome scientifico di un acaro della famiglia dei Tetranychidi, chiamato "Boufaroua" o "Ghobar" nel Maghreb, che provoca il soffocamento dei frutti acerbi, e contro il quale le autorità governative devono intervenire spesso. I Paesi europei si riforniscono in particolare da Algeria (1.095.000 t prodotte nel 2018) e Tunisia (241.000 t). In Algeria, quest'anno, circa un terzo delle palme in produzione (che sono circa 12 milioni sui 20 milioni esistenti nel Paese), cioè esattamente 4.135.000 piante, coltivate nelle 11 wilāyat (=province; sing. *Wilāya*) del Sud, saranno trattate preventivamente a cura della Stazione

Foto Adounya (2006) en-wikipedia



regionale della Protezione dei Vegetali di Ghardaïa (la bella città di circa 95.000 abitanti nell'oasi omonima, nella valle dello Mzab, il cui letto secco si vede a destra nella foto). La cura delle palme (di cui esistono numerose varietà, come le Deglet-Nour, Ghers, Bent-K'bala e Timjouhart) consente di perpetuare l'ecosistema e l'ambiente in cui vivono popolazioni legate - come ben si comprende - a grandi rischi naturali e climatici. La filiera palmicola è fonte di reddito per numerose famiglie del Sud Algerino e il miglioramento di qualità e produttività dei datteri (come pure la riabilitazione e densificazione dei palmeti e la formazione di esperti agricoltori) è considerato dall'INPV (l'ente statale da cui dipende la citata Stazione) un compito essenziale. [notizia da *Le jeune Independent*, Algeri, 26.5.2021]

Avviati i lavori per meglio collegare Parigi e il Benelux per via d'acqua. La Francia conta circa 15.000 km di vie d'acqua interne (fiumi e canali navigabili), ma sono quasi tutti piuttosto antiquati. Il grande traffico di automezzi pesanti spinge però qualche volta ad ammodernarne alcuni, lungo gli itinerari più trafficati, tenuto conto



Una piccola chiatta (péniche) sull'Oise

che una moderna chiatta lunga fino a 185 m e larga 11 può trasportare merce quanto 180 camion a tre assi, inquinando molto meno e contribuendo a ridurre la circolazione su strada (ma impiegando un po' più tempo). Ora è la volta (i lavori sono iniziati in maggio e dureranno fino al 2028) del canale tra Senna e Schelda, cioè tra Parigi e la rete fluviale del BeNeLux. Da Parigi si seguirà la Senna e poi l'affluente Oise fino a Compiègne, da dove inizierà il nuovo canale, il cui costo è

calcolato in 5 miliardi di euro (40% fondi europei). Il percorso (su cui sono previste 7 chiuse e 63 ponti, di cui 3 ponti-canale) si svilupperà verso nord e raggiungerà dopo 107 km Aubencheul-au-Bac (vicino a Cambrai), innestandosi sul canale della Sensée (esistente dal 1820), che è collegato con la Schelda.

Gigantismo marittimo: pregi e difetti dopo l'ingorgo di Suez. La nave "Ever Given" che dal 23 marzo scorso ha ostruito per circa una settimana il canale di Suez poco prima dello sbocco nel mar Rosso era un "gigante del mare", con una stazza lorda di 220.940 t e una lunghezza f.t. di 400 m, cioè maggiore della larghezza del canale in quel tratto. I danni che ha provocato il blocco del canale sono difficili da calcolare ma certo dell'ordine di alcuni miliardi di euro, e naturalmente è ritornata a galla la discussione sul gigantismo navale, già avviata con i naufragi di grandi petroliere (come la "Haven", affondata dopo un'esplosione esattamente 30 anni fa - aprile 1991 - nel mare antistante Voltri, con danni ambientali gravissimi) o di grandi navi da crociera (come la "Costa Concordia" naufragata nel gennaio 2012), ma mai affrontata con la necessaria serietà, di fronte alle "esigenze" di risparmio, sempre ritenute prevalenti rispetto ad altre, come la lotta all'inquinamento.

La Francia ha ancora problemi per l'uso delle lingue regionali. La rigidità - che trae origine dai tempi della Rivoluzione - nel pretendere che tutti parlino la lingua nazionale non si infranse certo con l'approvazione nel 1951 della legge Deixonne per l'insegnamento facoltativo di lingue regionali (legge che tra l'altro ignorava il corso, inserito poi nel 1974), ma ora che si tentava di allargare la possibilità (con insegnamento intensivo di lingue locali diverse dal francese) il Consiglio costituzionale ha creato qualche imbarazzo ai paladini di una nuova normativa, apparentemente voluta da tutti, con motivazioni in parte serie e comprensibili (il divieto di un insegnamento "immersivo" delle lingue regionali, cioè fatto in tali lingue anche relativamente a materie scolastiche quali la storia o la matematica) in parte sciocche (il divieto di usare nei documenti particolari segni diacritici, tipici di alcune lingue minoritarie). Certo, l'articolo 2 della Costituzione in vigore (dal 1958) dichiara seccamente al primo comma che "la lingua della Repubblica è il francese", mentre la nostra Costituzione non dice che la nostra lingua è l'italiano (sottintendendolo, visto che in tale lingua essa è redatta) e l'articolo 6 precisa che "la Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche". Va precisato però che le lingue regionali presenti in Francia non sono delle lingue nazionali (come da noi il tedesco o il francese o lo sloveno, regolarmente utilizzati in modo "immersivo", per usare il termine francese, nelle regioni ove sono presenti minoranze parlanti tali lingue), ma sono delle lingue minori (dei "sopra-dialetti", se li si vuol chiamare così), e che l'insegnamento della matematica o della filosofia in tali lingue potrebbe creare non poche difficoltà sia ai docenti (tutti da preparare) sia ai discenti (che avrebbero problemi a colloquiare poi con altri studenti, solo francofoni).

MSC sta sorpassando Maersk. Con gli ultimi ordini di unità in portafoglio la compagnia marittima creata nel 1970 da Gianluigi Aponte (con sede a Ginevra, ma sede operativa a Piano di Sorrento, di dove è originario il fondatore, ultraottantenne ma tuttora presidente della *Mediterranean Shipping Company*) sta diventando la numero uno mondiale per capacità di trasporto di contenitori via mare - scrive Massimo Minella su *A&F* del 26 luglio scorso - con l'enorme valore (tra navi di proprietà e altre a nolo) di oltre 5 milioni di TEU (unità di misura dei contenitori). Dopo la danese Maersk (che ha un'importante base a Vado Ligure, insieme a COSCO), seguono per capacità la francese CMA CGM e la cinese COSCO.

Si riparla del ponte sullo Stretto. Mancano meno di due anni alle elezioni politiche e si ricomincia a parlare del ponte tra Calabria e Sicilia, che - secondo Adriano Giannola (presidente SVIMEZ) e gli esperti dell'Istituto Bruno Leoni - potrebbe generare un notevole sviluppo dell'economia in Sicilia, ma che alla maggioranza degli esperti non pare proprio la panacea per superare l'arretratezza di quella regione, per lo meno non da solo. E poi, perché pensare di far sbarcare merci in un porto siciliano (mal collegato a Messina) quando esiste già il moderno porto di Gioia Tauro, lungo la ferrovia tirrenica-sud, che ora movimentava contenitori per 3 milioni di t.e.u.? E che senso avrebbe portare merci in ferrovia lungo tutta la penisola quando costa meno (e inquina meno) sbarcarle a Trieste o a Genova-Savona?



**LIGURIA
GEOGRAFIA**

*Periodico della Sezione ligure
dell'Associazione italiana
insegnanti di geografia*

Anno XXIII^o, n. 9, settembre 2021
(chiuso il 23 agosto, spedito il 24)

Direttore responsabile
Silvano Marco Corradi

Direttore editoriale
Giuseppe Garibaldi

Periodico fotocopiato in proprio,
registrato presso il Tribunale di Imperia
il 10.11.2006, n. 660/06 cron., n. 3/06 period.

Codice fiscale 91029590089

Redazione: Sezione provinciale AIIG
Via M. Fossati, 41
18017 CIPRESSA (IM)

E-mail: gipprof97@gmail.com

Sito Internet: www.aiig.altervista.org
Web master Bruno Barberis

* * *

Consiglio della Sezione Liguria
(in carica fino all'autunno 2022)

Antonella Primi, presidente
Giuseppe Garibaldi, vice-presidente
Lorenzo Brocada, segretario
Diego Ponte, tesoriere
Renata Allegri (Sc. sec. 1° grado),
Anna Lia Franzoni, Elvio Lavagna,
Lorenzo Mondino (Giovani)
Nicoletta Ghersi (Sc. primaria)

E-mail Sez. Liguria: aiig.liguria@gmail.com

Segretario regionale - tel. 340 2591000
e-mail: aiig.ge.sv@gmail.com

* * *

Sedi delle Sezioni provinciali

IMPERIA - SANREMO

Via M. Fossati, 41 - 18017 Cipressa (IM)

Presidente Giuseppe Garibaldi,
tel. 0183 98389, e-mail gipprof97@gmail.com

Segretario Diego Ponte
tel. 331 9175209

e-mail: diego.ponte.victor@gmail.com

Sede riunioni ad Imperia: Centro "Carpe diem" del Comune, via Argine destro 311
(100 m a N della Stazione FS di Imperia)

GENOVA - SAVONA

Dipartimento Dafist dell'Università,
Via Balbi, 2 - 16126 Genova

Presidente Antonella Primi
tel. 010 20951430 - e-mail:
aiig.ge.sv@gmail.com

Segretario Enrico Priarone
tel. 331 5496575 - e-mail:
aiig.ge.sv@gmail.com

Sede riunioni anche a Savona, presso Società
savonese di Storia patria, Via Pia, 14/4

LA SPEZIA - MASSA e CARRARA

Liceo scientifico G. Marconi,
Via Campo d'Appio 90 - 54033 Carrara (MS)

Presidente Anna Lia Franzoni,
tel. 0585 55612 e-mail: franzalicia@alice.it

Segretaria Maria Cristina Cattolico
tel. 0585 281816 e-mail:
cpaurora@virgilio.it

Sedi riunioni: Carrara, Liceo Marconi
La Spezia, Istituto Professionale Einaudi

* * *

Quota annuale di adesione all'AIIG:

Soci effettivi € 35 (estero 45),
Junior (studenti) € 15, Familiari € 15
(supplemento di 5 € per chi richiede il
notiziario cartaceo in Italia; 5 € + la normale
tariffa postale internazionale, per l'estero).

Abbonamento a LigGeo (per soci esterni): € 15
(puro rimborso spese stampa e invio postale)

somme da consegnare ai segretari locali o versare
sul c. c. postale n. 20875167 o con bonifico
bancario (IT 39 T 07601 01400 000020875167)

intestati a: AIIG - Sezione Liguria

Ogni autore è responsabile di quanto
afferma nel suo intervento scritto

© AIIG - Sezione Liguria

SEGNALAZIONI & RECENSIONI

G. I. ARMINO, *Il fantastico regno delle Due Sicilie. Breve catalogo delle imposture neoborboniche*, Bari, Laterza, 2021, pp. 144, euro 14,00

Studio della "questione meridionale" e autore alcuni anni fa del volume "Quando il Sud divenne arretrato" (236 pp., editore Guida), Giuseppe (Pino) Ippolito Armino - ingegnere di origine calabrese e perciò pienamente titolato a parlare del Mezzogiorno senza poter venire accusato d'essere un nemico del Sud - dedica questo nuovo lavoro a sfatare i tanti racconti mitologici creati da intellettuali e studiosi di quella corrente definita "neoborbonica", che da decenni tenta di riversare sull'unità d'Italia - fatta secondo la legislazione sabauda - ogni responsabilità dell'arretratezza del Sud, descritto invece come un paese all'avanguardia in molti settori, seguendo quell'atteggiamento vittimistico (che non esiste solo al Sud, beninteso) che incolpa degli aspetti negativi solo "gli altri", con una lettura distorta delle vicende e dei fatti. (G.G.)

A. CARASSALE, *Il settore oleario dal nord al sud dell'Italia nel XVIII° secolo: pratiche culturali e miglioramento delle tecniche di trasformazione*, in "Percorsi di storia tra rivoluzione e modernizzazione (secoli XVI-XIX)", Palermo, New Digital Frontiers, 2021, pp. 261-288

Chi si interessa di una delle grandi eccellenze dell'agricoltura italiana (e ligure) e anche di storia economica non dovrebbe lasciarsi sfuggire questo documentato articolo del consocio Alessandro Carassale, che da anni sta approfondendo i vari aspetti delle produzioni della nostra terra, l'olio il vino gli agrumi. Qui siamo nel Settecento, un secolo in cui l'olivicultura si estese molto sia per l'aumento dei consumi alimentari sia per l'utilizzo in diversi processi industriali, tanto da potersi parlare di una "rivoluzione olearia". (G.G.)

A. CARASSALE e C. LITTARDI (a cura di), *Frontiera Judaica. Gli ebrei nello spazio ligure-provenzale dal Medioevo alla Shoah*, Saluzzo (CN), Fusta, 2021.

Se c'è un libro che si distingue per originalità è la curatela qui segnalata. Innanzi tutto, per il suo argomento - la presenza ebraica nella regione ligure-provenzale - che non ha mai attirato molta attenzione da parte di studiosi locali, i quali hanno finora pubblicato al massimo qualche articolo, ma mai un intero volume di più di 250 pagine. Quindi, per la provenienza degli autori, che non lavorano solo *in loco*, ma svolgono il loro ruolo di ricercatori anche in università o centri di ricerca di altre regioni - Lazio, Puglia, Toscana - dove la nostra terra è perlopiù considerata periferica. Ancora, per l'ampio arco temporale che la ricerca ricopre, non limitato soltanto agli anni Trenta e Quaranta del secolo scorso in cui è giunta al culmine la tragica persecuzione degli Ebrei - e di cui molto è stato scritto - ma che risale fino al XII° secolo per arrivare fino alla seconda guerra mondiale, senza tralasciare nessun periodo intermedio. *Last but not least*, per la serietà scientifica con la quale tutti i contributi sono stati condotti, utilizzando quasi esclusivamente materiale d'archivio inedito, un procedimento ineccepibile e un periodo elegante e nel contempo piacevole.

Di fronte ai tanti pregi di questo volume, per valutare l'auspicabilità di una segnalazione su *LigGeo*,

all'estensore di questa nota non rimane che il compito di vagliarne la geograficità. Questa, grazie anche alla presenza fra i due curatori di un valido insegnante di geografia, emerge soprattutto in due aspetti dell'opera. Il primo è il carattere trans-regionale della ricerca, concentrata appunto su un territorio oggi politicamente diviso fra Italia e Francia ma che, sotto il punto di vista culturale nel più ampio senso del termine, ha costituito e ancora costituisce un *unicum* geografico che merita di essere adeguatamente studiato. Il secondo è per l'interesse che tutti gli autori hanno attribuito alla dimensione spaziale - se non territoriale o addirittura paesaggistica - dei loro diversi oggetti di studio. È così che i singoli contributi, pur nel loro forte carattere storico, potrebbero per esempio essere anche convenientemente classificati rispettivamente come ricerche di geografia urbana, o di geografia delle migrazioni, o di geografia commerciale, o di geografia rurale, o di geografia dei beni culturali, o di geografia politica ecc.

Per tutti questi motivi si tratta di un lavoro che, pur essendo già stato presentato con grande successo in numerose occasioni in estate, meriterebbe di trovare un momento a esso dedicato anche nel calendario delle attività dell'AIIG-Liguria durante l'anno scolastico che sta per iniziare. (Lb.)

Liguria. Mare storie borghi, La Repubblica, Le Guide ai sapori e ai piaceri, 2021, pp. 357

Da anni la guidistica sta cambiando, e non direi che si tratti sempre di un'evoluzione: ricordo le splendide guide Hachette degli anni 90 (i *guides bleus*), molto ampie e approfondite, aggiornate di frequente, che, pur povere di cartografia (ma si trattava di carte a media scala dell'IGN) e prive o quasi di immagini, erano veramente "importanti", trasformate negli anni successivi - quasi che nel terzo millennio si sia diventati tutti semianalfabeti - in volumi pieni di immagini a colori ma con testi molto succinti e tante notizie pratiche, ben lontane da quelle precedenti, che in qualche modo si potevano avvicinare alle italiane "guide rosse" del Touring (ma con più spazi per la geografia e l'economia). Se negli anni sono comparse in Francia come in Italia guide più snelle e meno approfondite, spesso si è trattato di opere di valore, come la collana delle cosiddette "guide verdi" del TCI (per stati o aree d'Europa o regioni italiane) o anche, in Francia, le "guide verdi" di Michelin.

Una terza serie è quella delle "guide prevalentemente pratiche" (se così si possono chiamare), normalmente di livello medio-basso e con molta pubblicità "indiretta", come è il caso della guida che ora brevemente segnaliamo. Subito dietro l'accattivante copertina, il libro si apre con una cinquantina di pagine generali (ove troviamo anche degli "itinerari d'autore"), poi si hanno descrizioni (di vario livello e approfondimento) relative ad ogni provincia, con una serie di indirizzi quasi tutti di ristoranti (per Genova circa 40 pagg. descrittive, circa 60 di locali e negozi; analogamente per le altre province). Pagine interessanti si alternano ad altre sciatte, errori più o meno gravi si trovano qua e là, e anche mende tipografiche a volte buffe, come spesso in pubblicazioni preparate di corsa, ma certo a vederlo il libro è piacevole. Per chi conosce già la Liguria consiglio un uso alternativo: sotto l'ombrellone o in una giornata piovosa, divertirsi tra amici (ciascuno con una biro rossa) a chi trova in minor tempo il maggior numero di errori. Peccato che non sia il caso di segnalargli all'editore, perché questi libri non hanno quasi mai seguito. (G.G.)

¹ Ho in biblioteca una "Corsica" del 1990 (411 pagine), e due edizioni di "Provenza-Alpi-Costa Azzurra" del 1987 e del 1995 (oltre 900 pagine ciascuna), da cui traggio tuttora interessanti notizie.

Cari Consoci: questo numero del giornale è il primo del nuovo anno sociale 2021-22.

Il Consiglio regionale AIIG si augura che non venga meno la vostra fedeltà. Sul prossimo numero tutte le informazioni per rinnovare.